

Giornale di Sicilia 29 Settembre 1999

“Killer di mafia al soldo di chi paga” Tentato omicidio a Gela: 4 arresti

GELA- Nella città senza regole la vita di un uomo vale meno di cinque milioni. Tanto, almeno, avevano pattuito un pensionato e un boss di Cosa nostra (oggi collaboratore di giustizia) per togliere di mezzo un aiutante guardia venatoria che gli insediava la figlia, Il fallito agguato ai danni di Angelo Mendola di 42 anni risale al tardo pomeriggio del 9 luglio 1998, in via Miller. Ben 11 colpi di pistola non bastarono. L'uomo, intento a sistemare il prospetto di casa, si trovava sopra una impalcatura ad un paio di metri d'altezza da terra. Fu questo l'elemento a sorpresa: il fuoco di fila dei sicari andò a vuoto e Mendola rimase ferito solo di striscio. Un anno e due mesi dopo, la «cantata» di un collaborante consente ai carabinieri di trovare le conferme alle ipotesi a suo tempo inquadrata. E soprattutto di trovare le conferme ad una pericolosa tresca attuata per «lavare con il sangue » l'onta di uno sgarro a sfondo passionale.

Ieri gli arresti, quattro in totale, decisi dal Gip, Antonio Fiorentino. Le manette sono scattate ai polsi di Gaetano Valenti, 72 anni, presunto mandante del tentato omicidio. L'ordine di custodia cautelare ha raggiunto in carcere anche Giovanni Saluci di 49 anni e i due presunti (mancati) sicari: Sergio Tuccio di 22 anni e Giovanni Ascia di 23. Sarebbe stato quest'ultimo a sparare a Mendola, mentre Tuccio guidava il motorino. Tuccio ed Ascia (cognati) sono peraltro coinvolti nell'omicidio, avvenuto lo scorso anno, di Matteo Cannizzo: benché minorenni ma già in odor di mafia, fu arso vivo perché si era messo con una ragazza del clan avversario.

La storia di ieri è invece il più semplice e classico esempio di delitto passionale, per fortuna solo fallito. Qualche settimana prima dell'agguato Gaetano Valenti avrebbe confessato i suoi propositi a Giovanni Saluci piccolo boss di quartiere e suo amico (già in carcere per l'omicidio di Andrea Cavaleri ucciso durante la faida-lampo del luglio scorso). « Quel tizio rompe le scatole a mia figlia», avrebbe detto Valenti. “Cerca di sistemare la cosa”. E Saluci si sarebbe subito interessato chiedendo il “favore” ad Orazio Trubia, fino all'anno scorso «mammasantissima» della omonima famiglia e oggi collaboratore. Sarebbe stato proprio l'ex boss a trovare i sicari, a pattuire il prezzo, a trovare la pistola (la stessa che uccise Cavaleri) ed a condurre i due killer da Mendola. Poi, saltato il fosso, si è deciso a svelare l'accaduto ai carabinieri.

Il quadro indiziario ieri mattina è stato illustrato dal sostituto procuratore Sabrina Ditaranto. Valenti voleva la morte del guardiacaccia. «Riteniamo per una storia extraconiugale», ha detto il magistrato. A denti stretti gli inquirenti avrebbero confermato la storia della figlia di Valenti per la quale Mendola (sposato) aveva un debole. Scoperti i propositi del guardiacaccia, Valenti aveva deciso di fargli pagare a caro prezzo l'affronto.

Ci riflettè sopra qualche giorno, poi si rivolse ad un suo conoscente: Saluci. «L'agguato però fallì - ha detto il pm Ditaranto -così Valenti pagò ai sicari solo la metà del prezzo pattuito». Circa 2 milioni e 500. Del resto il guardiacaccia un bello spavento se l'era preso. Valenti aveva regolato il suo conto in sospeso. Credeva che ormai la vicenda fosse un capitolo chiuso anche perchè pare che nel frattempo Mendola avesse lasciato perdere la figlia. E invece ora, il velo su quella vicenda sembra essersi squarciato.

Massimo Sarcuno